

APOCALISSE CAP. 12 > LA DONNA CHE FUGGE NEL DESERTO

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dal libro di A. Pellegrini "Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli".

I testi biblici citati sono tratti dalla versione Riveduta Luzzi)

INTRODUZIONE

Il cap. 12 di Apocalisse presenta la realizzazione della promessa contenuta in Genesi 3:15, cioè la progenie della donna che vince il serpente.

Questa visione si compone essenzialmente di quattro scene diverse: la donna, il dragone, la battaglia in cielo e la chiesa di Dio attraverso i secoli.

I QUADRO: LA DONNA > Apoc. 12.1-2

Di questa donna con la luna sotto i piedi e con una corona di dodici stelle sulla testa si è scritto nell'Enciclica "Ad diem Illum" del 2.2.1904, sotto la guida di Pio X: «Nessuno ignora che questa Donna rappresenta la Vergine Maria che partorì marginalmente il nostro capo... San Giovanni vide dunque la santissima madre di Dio gioire dell'eterna beatitudine e tuttavia in travaglio d'un misterioso parto. Di quale parto? Del nostro certamente.»

Nella Bolla di Dogmatizzazione relativa all'assunzione di Maria in cielo "Munificentissimus Deus" dell'1.11.1950 si dice: «I dottori scolastici videro indicata l'Assunzione della Vergine madre di Dio non solamente in diverse figure dell'Antico Testamento, ma ugualmente in questa Donna vestita di sole che Giovanni contempla nell'isola di Patmos.» (art. 27). La bolla non entra poi in problemi di esegesi.

Sebbene nella spiegazione della Bibbia della Marietti, il teologo Antonio Romeo cerchi ancora di sostenere questa possibilità e nelle ricorrenze annuali delle feste alla Vergine si legga tutt'oggi questo brano, numerosi teologi cattolici riconoscono che il senso dei termini esclude categoricamente ogni interpretazione che riguardi Maria.

Scriveva l'Abate Crampon: «Così i Padri e gli interpreti cattolici sono essi quasi unanimi nel riconoscere in questa donna un simbolo della Chiesa.» (Crampon, "La Sainte Bible - l'Apocalypse", rivista dal gesuita P.A. Piffard - p. 471)

Più risaliamo nel tempo e più troviamo unanimità tra i commentatori d'Occidente e d'Oriente nel vedere in questa donna il popolo di Dio, la Chiesa dei santi, la Sposa di Gesù Cristo, pura e senza macchia.

Questa donna quindi rappresenta il popolo di Dio nella sua totalità: l'assemblea dei credenti tanto dell'Antica Alleanza (che prepara la venuta del Salvatore) quanto della Nuova (che attende il Suo ritorno e lavora per il compimento dell'opera di Dio).

La donna è il simbolo costante del popolo di Dio. Si trova questa rappresentazione dalla Genesi all'Apocalisse e la relazione esistente fra questa donna e il suo Dio è espressa con un linguaggio sentimentale.

Nel Pentateuco (i primi cinque libri della Bibbia, quelli scritti da Mosè), l'infedeltà d'Israele nei confronti di Dio, per seguire altri dèi, è chiamata "fornicazione"; i sentimenti del Signore sono quelli di un Dio *geloso* (Esodo 20:5).

Nei profeti questo simbolo è molto utilizzato: le diverse relazioni con l'Eterno sono rappresentate con le immagini del fidanzamento, del matrimonio, dell'adulterio, del divorzio, della vedovanza (cfr. per esempio Isaia 54:5/62:5 - Geremia 2:2,20/3:1 - Osea 2:20).

Nel Nuovo Testamento si ha lo stesso linguaggio: Giovanni Battista chiama Gesù lo sposo, Gesù si dà lo stesso titolo e S. Paolo fidanza i credenti a Cristo (Giovanni 3:29 - Matteo 9:15 - II Corinzi 11:2 - Efesi 5:29-32).

Un gran segno nel cielo

Questo grande portento che Giovanni vede nel cielo è tale perché la Chiesa militante, che descrive, è di già circonfusa della gloria e perfezione futura. Il cielo è la patria spirituale dei figli di Dio, è il luogo da dove discendono le benedizioni divine e procede la vita; non è certo un luogo geografico in questa visione. Così la Chiesa militante sulla Terra è vista già in cielo nella sua prospettiva finale e vittoriosa.

Una donna rivestita dal sole

Il sole è preso nelle Scritture come l'emblema dell'Eterno (cfr. per esempio Salmo 84:11a - Malachia 4:1-2 - Apocalisse 1:16).

La donna rivestita dal sole rappresenta dunque la Chiesa rivestita dalla pienezza della grazia e della vita dell'Eterno. È la Chiesa nel suo splendore, a seguito della realizzazione dell'Emmanuele: "Dio con noi", con la Sua Chiesa.

Questo sole è anche la luce abbagliante della rivelazione cristiana, è in un certo senso l'insieme dei candelabri delle sette chiese (Apocalisse 1:20).

La luna sotto i piedi

Se il sole indica la luce diretta data da Cristo e che ammantava la Chiesa della Sua grazia, è logico vedere nella luna la luce riflessa che annuncia il Salvatore e sulla quale la Chiesa si basa per affermare che nel Gesù di Nazareth l'umanità ha avuto il suo Messia: ovvero la rivelazione dell'Antico Testamento, con i suoi simboli, i suoi tipi, le sue profezie ancora tutte da realizzare.

La corona di dodici stelle

La corona è segno di vittoria. La Chiesa viene raffigurata di già pervenuta alla regalità non per sua propria forza, ma per quella della potenza celeste che l'avvolge con la sua luce.

Il numero chiaramente ricorda le dodici tribù d'Israele e i dodici apostoli, che sono gli eredi spirituali dei figli di Giacobbe, fondatori e continuatori del Nuovo Israele. È il segno dell'Antico Patto che continua rinnovato nel Nuovo, raffigurato nella sua perfezione. Nel momento storico in cui si passa dalla Vecchia alla Nuova Alleanza, questi simboli ci descrivono la grande unità che esiste tra i due patti e la loro continuità storica e organica attraverso i secoli.

La donna è incinta e grida per le doglie del parto

I dolori del parto che Giovanni qui descrive sono quelli che menzionerà più avanti parlando della nascita del Cristo, ma - dal momento che questo capitolo è tutto simbolico - vi possiamo anche vedere le tribolazioni sopportate dalla Chiesa di Cristo durante il ministero di Gesù sulla Terra e quello degli apostoli e dei testimoni di ogni tempo. L'apostolo Paolo scrive ai Galati: "Figlioletti miei, per i quali io son di nuovo in doglie, finché Cristo sia formato in voi..." (Galati 4:19) e ai Corinzi scrive: "Sono io che vi ho generati in Cristo, mediante l'evangelo" (I Corinzi 4:15). Diceva Ippolito di Roma: «Essa prova i dolori tormentosi del parto, perché la Chiesa non cessa di generare dal suo cuore il Verbo, che è perseguitato in questo mondo dagli infedeli» e Bereguardo: «La donna è la Chiesa che grida per la predicazione e che genera con il battesimo».

II QUADRO: IL DRAGONE > Apoc. 12:3-5

Al gran segno nel cielo raffigurante il popolo di Dio, si contrappone un altro segno: quello del dragone rosso, la potenza dell'avversario. La coda del dragone trascina la terza parte delle stelle del cielo e le getta sulla Terra.

Queste stelle sono gli esseri celesti che si ribellarono a Dio e furono gettati sulla Terra (Giuda 6). Il vers. 9 conferma questa interpretazione.

Nella donna vediamo lo strumento di Dio che è la Chiesa, il sale della terra; nel Dragone abbiamo lo strumento di Satana che è il potere sia religioso che politico nella sua opposizione a Dio.

Il conflitto millenario fra Dio, che agisce tramite la Chiesa, e Satana che agisce tramite il potere umano non rigenerato, è presentato in questo capitolo.

Il conflitto primitivo che si è svolto in Eden tra la donna e il serpente, il rappresentante di Satana, è qui ripreso nella sua maturità.

La donna, nella Genesi, era innocente e ignara delle insidie del tentatore, anche se era stata avvertita; qui, non è più un personaggio ingenuo, ma è diventata consapevole alla scuola dell'amore di Dio, non cammina più fra gli alberi e i fiori, ma fra gli astri del cielo. In lei s'incarna la causa della verità e della giustizia, riflette la gloria di Dio, è circondata di luce e di esperienza, garanzia della sua vittoria nella lotta finale. Analogamente, al posto del serpente viene presentato un drago e ciò significa che Satana ha esteso i suoi poteri a quasi tutta la Terra e si presenta nella sua perfezione malefica.

Questo Dragone rappresenta il paganesimo ostile al popolo di Dio:

La sua incarnazione religiosa

È rosso: «La parola tradotta con "rosso" significa propriamente "colore di fuoco". È esattamente lo stesso che, nella prima forma d'idolatria, sotto il patronato di Nimrod (discendente di Cam), apparve nell'antichità. Il serpente di fuoco nella pianura di Scinear sembra essere stato il grande oggetto di culto... L'apostasia iniziò presso i figli di Noè con il culto del fuoco sotto il simbolo di un serpente... Tutta l'antichità indica Nimrod come colui che iniziò il culto del fuoco... Il sole, grande sorgente di luce e calore, era adorato sotto il nome di Baal... Come il sole nel cielo era il grande oggetto di culto, così il fuoco veniva adorato quale suo rappresentante sulla Terra... Nello stesso tempo del sole, il grande dio del fuoco, il serpente ebbe anche il suo culto e s'identificò con lui... In Egitto, uno dei simboli più comuni del sole e del dio sole è un disco circondato dal serpente.» (Alexander Hislop, "Les deux Babylones" - pp. 342-344)

Dai segni geroglifici egiziani si nota che, dai tempi più antichi, il potere sovrano presso i pagani era rappresentato dal doppio segno del sole e del drago, e spesso, nei geroglifici, il segno del sole che raffigurava il faraone era attraversato dal segno del drago. «Come il sole era il grande luminare del mondo fisico, così il serpente era considerato come il grande luminare del mondo spirituale, che dava all'umanità la conoscenza del bene e del male.» (A. Hislop, o.c. - p. 345)

Il serpente era preso nell'antichità come simbolo dell'immortalità (per la sua caratteristica di rinnovare la pelle e vivere a lungo). Il drago nell'Apocalisse riassume in sé i culti al sole e al fuoco, a lui venivano sacrificate vittime umane, e principalmente bambini. Era la divinità adorata dai Druidi in Gran Bretagna ed era chiamato altrove Baal o Moloc.

La vera sede di questa forma di culto era Babilonia, ma dopo la morte di Belsasar e l'espulsione da questa città del clero caldeo ad opera dei Medo-Persiani, si spostò a Pergamo, che per diversi secoli fu "il trono di Satana" (Apoc. 2:13) e dove il culto di Esculapio, nella forma del serpente, ebbe degli eccessi incredibili. Più tardi, da Pergamo la sede si spostò a Roma, nuovo "trono di Satana". Nella capitale dell'Impero Romano, tra le numerose divinità, due erano principalmente oggetto di culto: «Il fuoco eterno che bruciava sempre nel tempio di Vesta e il serpente sacro di Epidauro. Nella Roma pagana questi culti del fuoco e del serpente erano qualche volta separati, qualche volta confusi.» (A. Hislop, o.c. - pp. 358-359)

L'emblema del drago degli standardi romani passò sulle monete papali, coniate sotto il pontificato di Gregorio XIII (1572-1585). Due di quelle medaglie, in particolare, portano al margine la parola "Vigilata". Un'altra porta la parola "Gregorei", dal greco "*gregoreo*" che significa "vegliare" (Daniele aveva detto che questo potere avrebbe avuto "occhi simili ad occhi d'uomo"). In un'altra medaglia il drago alato viene posto alla porta della vigna del Signore. Su un'altra domina al di sopra del mondo e simboleggia la sollecitudine universale del pontefice con la scritta "Pro cunctis" (per tutti). Per rappresentare meglio il nuovo Vicario di Cristo, che esercita dappertutto la sua azione benefica, la medaglia porta la scritta "Desertis semina terris" (semina le terre deserte) e presenta un carro, trainato nel cielo da due draghi, che sponde sulla Terra la buona semenza. Gregorio XIII, come guida e direttore illuminato della Chiesa e del

mondo, viene raffigurato da un drago in forma di timone e la medaglia porta le parole: "Optime regitur" (è governata ottimamente).

La sua incarnazione politica

Abbiamo visto fin qui la sua incarnazione religiosa, affrontiamo ora la sua incarnazione politica. La profezia ci porta nel tempo della nascita di Cristo e del cristianesimo (estendendosi poi fino alla fine dei tempi). Quindi, in questa fase della storia, il drago non poteva che rappresentare il potere assoluto degli imperatori romani; sotto gli imperatori di Bisanzio, ogni centuria aveva per insegna il drago, diventato celebre quanto lo stemma delle aquile. Questo drago rosso alla testa dell'esercito romano era, come abbiamo visto, un oggetto di culto e veniva adorato, così com'era avvenuto nell'impero Assiro-Babilonese e nella Medo-Persia.

Il paganesimo romano cambierà poi solo faccia, quando riuscirà ad infiltrarsi nel cristianesimo, diventando un "paganesimo papale", che perseguiterà la donna durante il periodo della sua supremazia.

Il grande drago è quindi visto qui nella fase dell'impero romano nel suo forte antagonismo contro la Chiesa di Dio.

Il De Rougemont ne dà magistralmente la spiegazione: «Le teste sono in numero di sette come l'Agnello ha sette corna sulla sua unica testa (Apoc. 5:6), ed esse sono altrettanti imperi. L'Agnello non ha che un solo ed unico regno, che è eterno; quelli di Satana periscono e si susseguono gli uni agli altri... I sette imperi (le sette teste) di Satana sono le monarchie universali che egli ha fondato e affermato sulla Terra dal giorno in cui lo scettro profetico del mondo è stato rotto da Nabucodonosor tra le mani del discendente di Davide, Sedekia. Sono gli imperi dei Caldei (I testa), dei Persiani (II testa), dei Macedoni (III testa) e dei Romani (IV testa); il secondo impero romano (che va dallo smembramento di Roma a seguito delle invasioni barbariche fino alla Rivoluzione Francese: V testa), lo Stato dell'era rivoluzionaria (VI testa, che va dal periodo della Rivoluzione Francese fino al nostro tempo) e un settimo (VII testa) che l'avvenire farà conoscere (futura confederazione degli Stati Europei dell'impero romano che si metteranno sotto le direttive di Roma). Le dieci corna senza diadema sono i dieci regni secondari che costituiscono i tre ultimi imperi (teste), e che sono i vassalli dell'uomo del peccato.» (Frédéric De Rougemont, "La Révélation de S. Jean", Neuchâtel 1866 - pp. 257-258).

Il Rosselet nell'aiutarci a comprendere meglio il momento storico a cui si riferisce il quadro, giustamente fa notare: "Abbiamo qui prospettata Roma imperiale e pagana... Questo impero doveva venire diviso, più tardi, in dieci regni (10 corna), ma al tempo dell'apparizione del drago i dieci regni erano ancora futuri, e perciò le corna non sono (come nel capitolo seguente) coronate da diademi." (Rosselet, "L'Apocalypse et l'histoire", Paris 1878, t. II - p. 180).

Riassumiamo schematicamente per chiarezza:

1. Le teste rappresentano le monarchie universali tramite le quali Satana esercitò il suo potere, dopo che Dio ebbe tolto lo scettro ai discendenti di Davide.
2. La chiave di lettura per individuarle viene fornita da Daniele 7, che presenta le prime quattro monarchie. La quarta di esse, Roma pagana, è appunto presentata nella prima parte di Apocalisse 12.
3. Le ultime tre fasi non sono altro che una trasformazione dell'Impero Romano che, infatti, in Daniele 7 è visto sopravvivere fino al ritorno di Cristo.
4. Queste tre ultime fasi, o teste, ci vengono descritte in Apoc. 11,13,17.
5. Le dieci corna riguardano solo le ultime tre fasi del governo che Satana attua tramite i poteri umani. Esse infatti rappresentano la divisione dell'Impero Romano pagano, divisione in nazioni che perdura fino alla fine.
6. Questa interpretazione delle teste come altrettante potenze politiche al servizio di Satana è avvalorata dalla descrizione della bestia di Apoc. 13 che, come vedremo, riassume in sé tutte le caratteristiche delle bestie di Daniele 7.
7. Le sette teste rappresentano dunque:

- 1° testa → Babilonia;
- 2° testa → Medo-Persia;
- 3° testa → Grecia-Macedonia;
- 4° testa → Roma pagana;
- 5° testa → Europa sotto la supremazia di Roma papale
- 6° testa → Europa dopo la ferita inferta a Roma dalla Rivoluzione Francese (Apoc. 13, I parte);
- 7° testa → Europa unita politicamente che restaura la supremazia papale, la cui ferita mortale è nel frattempo completamente guarita (Apoc. 17).

Il figliuolo maschio

Il vers. 5 si rifà al Salmo II, che annuncia il Re-Messia contro il quale i principi della Terra si sarebbero coalizzati.

È in occasione della resurrezione di Gesù che Egli è dichiarato "Figlio di Dio con potenza", realizzando il Salmo II, come spiega l'apostolo Paolo (Romani 1:4 - Atti 13:33). Non dobbiamo meravigliarci che si passi dalla nascita alla resurrezione, perché «una delle caratteristiche del linguaggio semitico consiste nel non menzionare che l'inizio e la fine di un'azione senza prendere in considerazione il tempo intermedio.» (J. Jeremias, "Die Gleichnisse Jesu" - p. 110)

In questa dichiarazione dell'Apocalisse, noi abbiamo ancora una volta riassunta la natura di Cristo. Dal punto di vista divino Gesù è Figlio di Dio, è l'Emmanuele; dal punto di vista umano Egli è figlio della Chiesa, dell'umanità. Tra Gesù e il popolo di Dio vi è uno stretto legame di parentela. Nella Genesi viene promesso quale posterità della donna ed è quindi perfettamente logico e naturale che qui venga presentato come figlio della Chiesa.

LA PARENTESI DEL VERS. 6

Giovanni preoccupato di presentare l'azione del dragone nei confronti della donna, anticipa subito quello che svilupperà con maggiori dettagli più avanti, cioè il periodo di particolare sofferenza del popolo di Dio sotto la supremazia papale di 1260 anni. Infatti il vers. 6 è una parentesi che apre nel suo discorso, a seguito della nascita e resurrezione di Gesù Cristo.

III QUADRO: LA BATTAGLIA IN CIELO > Apoc. 12:7-12

Chi è Michele?

Prima di tutto, cerchiamo d'identificare l'essere contro cui Satana deve combattere: Michele. Questo personaggio viene menzionato per la prima volta dal profeta Daniele e il Suo nome Mi-ka-el significa: "Chi è simile a Dio?", domanda con la quale indica la Sua prerogativa divina e rivendica a sé la posizione di unico Dio. È il principe più importante dell'esercito di Dio, è il "gran capo, il difensore dei figliuoli del tuo popolo", come spiega lo stesso angelo a Daniele (12:1), è l'arcangelo, nome che vuol dire "capo degli angeli". La letteratura giudaica extra-biblica se ne occupa di più e pone Micael alla destra di Dio, fa di Lui il guardiano dei segreti divini, il detentore dei libri celesti e soprattutto uno dei principali attori della tragedia escatologica: suonerà la tromba del giudizio, giudicherà gli angeli decaduti e sarà il vincitore delle potenze nemiche di Dio. In una parola: Egli è naturalmente Cristo Gesù.

Battaglia in cielo

Michele, Gesù Cristo, combatte con il dragone; quale battaglia è questa? Alcuni pensano che si tratti della battaglia originaria tra Dio e Lucifero, tipicamente descritta sia dal profeta Isaia che dal profeta Ezechiele (Isaia 14 - Ezechiele 28).

Pur riconoscendo che questa descrizione risponde bene a ciò che è accaduto in cielo in quel triste giorno in cui il mistero dell'iniquità è sbocciato, tenendo conto però del contesto (la storia della Chiesa dell'era cristiana), dobbiamo dire che si tratta piuttosto di fatti avvenuti tra la resurrezione di Gesù e la Sua ascensione. Infatti, in occasione della

Sua ascensione, Gesù dirà ai discepoli "Ogni podestà mi è stata data in cielo e in terra e in ogni luogo" (Matteo 28:18).

Allontanato dal cielo come abitante, Satana vi poteva però avere accesso e ne approfittava per accusare gli uomini della Terra di temere, rispettare Dio solo per interesse, come fece a proposito di Giobbe; rivendicava per loro la sentenza di morte a causa del loro stato di peccatori. Quest'opera di accusa era compiuta "dinanzi all'Iddio nostro notte e giorno" (vers. 10 - cfr. Giobbe 1:6-11 - Zaccaria 3:1).

Il giorno prima della crocifissione Gesù disse alla folla: "Ora avviene il giudizio di questo mondo: ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo; e io, quando sarò innalzato dalla terra, trarrò tutti a me." (Giovanni 12:31-32). A seguito della missione dei settanta, Gesù - prevedendo il Suo trionfo sull'accusatore disse ai discepoli: "Io miravo Satana CADER DAL CIELO a guisa di folgore" (Luca 10:18).

Dunque, un cambiamento sarebbe avvenuto dopo la vittoria di Cristo sulla croce e la Sua resurrezione: Satana non avrebbe più avuto il permesso di presentarsi al cospetto di Dio.

Il vers. 11 ci mostra l'accusatore confuso dalla testimonianza che gli uomini rendono all'Agnello. Non può più accusarli, come aveva fatto con Giobbe, di servire Dio solo per interesse personale, perché essi hanno esposto la loro stessa vita per amore del loro Salvatore. Il diavolo allora, avendo completamente perso la partita celeste, scatena tutto il suo furore contro gli uomini, sapendo che ormai il tempo della resa dei conti si avvicina (vers. 12): il suo unico scopo sarà quello di trascinare con sé, alla rovina, il maggior numero di anime possibili. Per questo metterà in atto ogni inganno possibile e l'Uomo del peccato (II Tessalonicesi 2:3-10), l'Anticristo, sarà il suo migliore alleato.

[IV QUADRO: LA CHIESA DI DIO ATTRAVERSO I SECOLI E LA SUA CARATTERISTICA NEL TEMPO DELLA FINE > Apoc. 12:6,13-17](#)

[Le ali d'aquila](#)

Questa immagine è presa dall'Esodo e dal Deuteronomio (cfr. Esodo 19:4 - Deut. 32:11) dove Dio, dopo aver liberato Israele dall'Egitto, è descritto nell'azione di portare il Suo popolo attraverso il deserto verso la terra promessa come l'aquila porta i suoi piccini.

[La donna nel deserto](#)

Il "deserto" è il rifugio tradizionale dei perseguitati dell'Antico Testamento, è il simbolo di ogni luogo isolato, ogni luogo incolto e inabitato dove la vita è difficile.

Il Dictionnaire Larousse illustrato, all'articolo "deserto", dice: «Nome dato dai Protestanti del XVII sec. all'altipiano incolto e pietroso che si estende a Nord-Ovest di Nîmes... Dopo la revoca dell'Editto di Nantes nel 1685, un certo numero di Protestanti continuò a celebrare il proprio culto in segreto nei boschi, nelle caverne, nelle montagne, nei luoghi inabitati e di difficile accesso. Queste riunioni ricevevano il nome di chiese o di assemblee del deserto.»

I Pastori di quelle chiese, scrive A. Borrel, si chiamavano *i Pastori del Deserto*, i loro sinodi *i Sinodi del Deserto*, gli atti di questi sinodi, gli atti di battesimo e di matrimonio erano intestati: "*Dal Deserto*".

Si legge negli atti di un processo verbale di un interrogatorio ad un Pastore Ugonotto davanti ad un consigliere del re:

"In quale luogo avete battezzato ed amministrato la Cena?"

"In piena campagna o nel deserto."

"Cosa intendete voi per *deserto*?"

"Dei luoghi appartati o inabitati nei quali si riuniscono i fedeli."

Antoine Court, Pastore di una di queste "Chiese del Deserto", scriveva in quel tempo: «Eccoci ridotti a un piccolo numero di eletti, amati dal cielo, che non vogliono abbandonare la patria, né rinunciare alla loro religione e che, perseguitati, se ne fuggono nel

deserto. Si manda dietro a loro un fiume di truppe per farli perire; ma la guerra che sorge subito dopo. obbliga l' intruso a richiamare i suoi soldati, per opporli ai suoi nemici; la terra si aprì per molti. E così i fedeli che percorrevano i boschi e i deserti gustarono un po' di rilassamento.» (A. Borrel, "Biografie de Antoine Court", Toulouse 1863 - p. 52)

La fiumana del serpente

Il Dragone getta dell'acqua dalla sua bocca: quest'acqua presenta una doppia illustrazione:

- a) Le dispute con le quali Roma ha cercato di aggirare la mente di quei perseguitati e le dottrine con le quali ha cambiato quelle apostoliche e i comandamenti di Dio (Proverbi 18:4).
- b) Gli eserciti con cui ha cercato di sopprimere questi fedeli del Deserto (Isaia 8:7 - Ezechiele 26:3).

La terra soccorre la donna

Si tratta quindi degli Stati protestanti che nel XVI e XVII sec. servirono di rifugio ai figli di Dio che stavano subendo la persecuzione: Svizzera, Paesi Bassi a Est del Reno, Germania, Inghilterra.

I paesi della vecchia Europa, anche se non sottomessi alla corte papale, dopo la Riforma diventarono a loro volta clericali e fecero subire l'intolleranza a chi non accettava la religione di Stato. Ma in quel tempo un nuovo mondo diventò il rifugio per quegli uomini: l'America.

Il rimanente della donna

Il rimanente della progenie della donna ha due precise caratteristiche:

1. "Serba i comandamenti di Dio": li accetta come si trovano scritti nel Decalogo, crede che non sono stati modificati dopo Gesù e che erano patrimonio della Chiesa primitiva. Crede che la loro osservanza non è mezzo di salvezza, ma dimostrazione dell'avvenuta liberazione dalla vecchia natura che si compiace del peccato.
2. "Ritiene la testimonianza di Gesù": che "è lo Spirito di profezia" (Apoc. 19:10); cioè accetta l'insegnamento dei profeti e da essi si fa condurre; accetta la testimonianza degli apostoli e la ripropone ponendo l'accento sul DONO della salvezza mediante la fede. Ha inoltre nel suo seno il dono di profezia: ha ricevuto da Dio *un compito profetico*.

CONCLUSIONE

Il capitolo si conclude al vers. 18 con l'immagine del Dragone che si tiene sulla sabbia del mare, al limite dei due mondi (mare e terra) da cui sorgeranno (argomento del capitolo successivo) le due creazioni diaboliche del suo genio inventivo.